



## PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: [parrocchia@sacricuorilastorta.org](mailto:parrocchia@sacricuorilastorta.org)

[www.sacricuorilastorta.org](http://www.sacricuorilastorta.org)

[www.facebook.com/Sacricuorilastorta/](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta/)

### “DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

9 OTTOBRE 2022 - 28<sup>a</sup> DOMENICA DEL T. O.  
GESÙ MAESTRO...

1<sup>a</sup> Lettura: 2 Re 5,14-17 - Salmo: 97(98) - 2<sup>a</sup> lettura: 2 Tm 2,8-13 - Vangelo: Lc 17,11-19

La Parola di Dio di questa domenica ci sorprende con due personaggi che non appartengono al popolo eletto. Naaman, il comandante dell'esercito del re Aram, è lebbroso; il suo corpo, seguendo il comando di Eliseo, ridiventa come quello di un ragazzo dopo il bagno nel fiume Giordano. Vedendosi purificato Naaman torna da Eliseo per offrire un dono che il profeta non accetta.

Anche il Vangelo ci presenta dieci lebbrosi che, a distanza, invocano pietà e sono purificati. Solo uno, samaritano, «vedendosi guarito», torna sui suoi passi, si presenta al Maestro, «si prostra ai suoi piedi per ringraziarlo». Le due figure (Naaman e il lebbroso guarito) hanno in comune, oltre l'estraneità rispetto al popolo eletto, anche la capacità di riconoscere di avere ricevuto un beneficio. Ne consegue il ringraziamento, atteggiamento fondamentale nella liturgia. È infatti questo il significato della stessa parola *eucaristia* (= εὐχαριστία): rendimento di grazie.

Il *Gloria in excelsis Deo* mette sulle nostre labbra parole di lode, di benedizione, di adorazione, di rendimento di grazie; il *Gloria* è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello.

Anche il **prefazio**, che introduce le grandi Preghiere eucaristiche, ci invita ad aprirci al rendimento di grazie. Come frutto di questa domenica sarebbe bene portare con sé l'impegno di scoprire nel quotidiano quei motivi che ci portano alla lode e al ringraziamento, così che diventi uno stile di vita da esercitare sempre e gioiosamente. Papa Francesco spesso suggerisce tre parole che non devono mai mancare nel vocabolario cristiano: *grazie, scusa, per favore*.

Il Signore Gesù non fa nessun gesto eclatante nei confronti di questi lebbrosi che, insieme, gli chiedono di essere guariti. Non solo nessun gesto «miracolante», ma neppure l'uso di una parola potente che possa impressionare. C'è semplicemente il rimando alla normalità prevista dalla Torah: «Appena li vide, Gesù disse loro: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”» (Lc 17,14).

Naaman si lamenta della grande semplicità del comando del profeta Eliseo tanto che, dopo un così lungo viaggio, «scese e si immerse nel Giordano sette volte» (2 Re 5,14). I lebbrosi che vanno incontro al Signore, invocandolo con urgenza, avrebbero da lamentarsi ancora di più.

In realtà, la guarigione di Naaman e dei dieci lebbrosi avviene non per la potenza di un gesto o per l'incantesimo di una parola, bensì per la capacità di assumere, come parte della vita, la propria fragilità e la propria vulnerabilità.

L'evangelista Luca sottolinea che i lebbrosi «mentre andavano, furono purificati». Così come Naaman ritrovò «il corpo di un ragazzo» proprio nel momento in cui accettò di immergersi nel Giordano come un bambino che si mette a giocare con l'acqua.

Le aspettative di Naaman nei confronti di Eliseo e quelle dei lebbrosi che «dissero ad alta voce: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”» (Lc 17,13), devono essere purificate radicalmente per poter aprire la strada a una guarigione che sia capace di toccare e trasformare tutta la persona. Il primo passo di questa purificazione è di non cedere alla fretta e di non lasciarsi prendere da un'urgenza eccessiva: ogni terapia non ha solo bisogno delle medicine, ma pure del tempo necessario perché esse possano fare effetto.

Tutti e dieci i lebbrosi si mostrano capaci di obbedire alla parola del Signore Gesù, ma solo uno torna indietro per ringraziare. Per gli altri nove, in realtà, è avvenuta la guarigione senza che sia cambiata la percezione di Dio, tanto che riterranno che tutto sia avvenuto come previsto dalla Legge, dimenticandosi della relazione intercorsa con il Signore Gesù. Solo il samaritano si mostra sensibile alla possibilità di vivere la guarigione come *chance* per entrare in una relazione che sia meno «a distanza» (17,12). Pertanto, solo a questa distanza

ravvicinata sarà possibile sperimentare, quanto e come, «la Parola di Dio non è incatenata» (2 Tm 2,9) e, per questo, capace di liberare pienamente.

È solo dopo questo cammino di ritorno che la parola può risuonare in tutta la sua forza e la sua pienezza: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,19).

Si potrebbe dire che, alla fine, si rivela come solo uno di questi lebbrosi desiderasse incontrare un salvatore mentre agli altri nove fosse sufficiente sperimentare un «salvataggio». Se il salvataggio avviene sempre in una modalità di urgenza, la salvezza ha bisogno di tempi di realizzazione che sono i tempi propri di una relazione che matura. In tal senso il lebbroso samaritano è della stessa pasta della samaritana che tornerà al villaggio, senza più

anfora, facilitando l'incontro di tutti con «il salvatore del mondo» (Gv 4,42). Proprio perché samaritano, questo lebbroso comprende più profondamente degli altri che la dose di assoluta gratuità e benevolenza non è un diritto che viene dalle leggi del tempio, ma è il segno di un amore colmo di estrema compassione che cambia il cuore: «si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo» (Lc 17,16). Per gli altri è stato sufficiente prostrarsi in quel tempio in cui il samaritano, in realtà, non poteva entrare.

L'esperienza della guarigione conferma i nove lebbrosi nella loro attitudine religiosa, mentre apre per il samaritano la via dell'adesione personale: la porta della fede. La nostra guarigione profonda non è solo superamento di ciò che rende la nostra una vita diminuita e impoverita ma è relazione riflessa, meditata. Solo questa consapevolezza ritrovata e coltivata è capace di farci ritornare sui nostri passi per incontrare meglio la salvezza e lasciarci guarire fino in fondo.



